

AMBIENTE.

Oggi la giornata mondiale dedicata alla salvaguardia della natura
Il richiamo alla Conferenza delle Nazioni Unite tenuta nel '92 in Brasile

Biosfera. Chi l'ha vista?

Rio due anni dopo... e nessuno ne parla più

■ I giudizi «a freddo» sulla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo tenuta a Rio de Janeiro nel 1992 che si possono esprimere dopo due anni, in questa giornata mondiale dell'ambiente, non si differenziano molto da quelli espressi «a caldo».

La Conferenza è stata una grande kermesse. Che si configura da una parte come la pietra miliare nella soluzione dei problemi connessi con il cambiamento dell'ambiente a livello globale dopo Rio nessuno può negare il legame stretto e inscindibile tra ambiente e sviluppo. E dall'altra, però, la Conferenza appare come una delusione, un'occasione mancata a Rio non si sono assunti rilevanti impegni concreti. Non tutti quelli, almeno, che si potevano realisticamente assumere.

Oggi tuttavia ci troviamo a

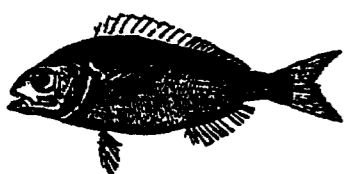
dover rivalutare lo «spirito di Rio». Si quello spirito che sembrava aleggiare sulla Conferenza a rappresentare la spinta di un interesse reale dell'opinione pubblica mondiale (o almeno occidentale) e che oggi si è pressoché dissolto. È vero, a rigore bisognerebbe riconoscere che dopo Rio le cose non sono andate affatto male. Il principale ostacolo, il vagono piombato della Conferenza è stato rimosso. E ne ha preso il posto una locomotiva, almeno sulla carta, pimpante. Parliamo del ruolo degli Stati Uniti, ovviamente. A Rio de Janeiro l'Amministrazione Bush non aveva solo rifiutato di sottoscrivere uno degli atti più importanti della Conferenza, la Convenzione sulla diversità biologica. L'Amministrazione americana aveva pesantemente contribuito a diluire il concetto forte di sviluppo sostenibile rifiutando

una assunzione piena di responsabilità da parte del Nord ricco nella salvaguardia dell'ambiente globale e nello sviluppo economico del Sud del pianeta. La nuova Amministrazione Clinton-Gore ha decisamente modificato la posizione Usa. Non solo annunciando la firma in calce alla Convenzione sulla biodiversità e annunciando il finanziamento dei progetti di pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo. Ma dimostrando una percezione diversa all'intera questione dello sviluppo sostenibile. E anche grazie a questo nuovo atteggiamento degli Stati Uniti che il GEF (Global Environment Facility), l'organismo della Banca Mondiale cui è stato assegnato il compito di finanziare i progetti ambientali nei paesi in via di sviluppo, ha potuto, a un tempo, aumentare il flusso delle risorse

e democratizzare la loro gestione. Malgrado il sostanziale mutamento dell'atteggiamento Usa, ci troviamo, tuttavia, ancora lontani da una soddisfacente applicazione delle risoluzioni e degli impegni («moral») di Rio. La «Commissione per l'Ambiente e lo Sviluppo» dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è insediata e sta iniziando il suo lavoro di controllo dell'applicazione dell'Agenda 21. Ma i frutti di questo controllo per ora, non si vedono. Mentre i paesi più ricchi hanno semplicemente rimosso l'impegno (morale) assunto a Rio di aumentare gli aiuti allo sviluppo passando nel più breve tempo possibile «dallo 0,35% allo 0,70% del Prodotto nazionale lordo». Non hanno fatto progressi concreti nelle ipotesi di scambio «debito contro natura» che pure avrebbero potuto contribuire a

decongestionare l'enorme debito estero dei paesi più poveri in cambio di una più puntuale salvaguardia del loro ambiente. Quanto alle ipotesi di utilizzare lo strumento di una «tassa mondiale sul carbonio» che avrebbe potuto contribuire nel medesimo tempo, a rallentare il consumo di combustibili fossili per combattere l'inasprimento dell'effetto serra e a drenare risorse per lo sviluppo sostenibile, beh semplicemente nessuno ne parla più.

Ecco, il problema fondamentale, a due anni dalla Conferenza UNCED è che «nessuno ne parla più». L'ambiente è sparito dai giornali. Lo «spirito di Rio» sembra essersi dissolto. Mentre tutti i problemi globali restano. Con le loro minacce. Ma anche con le loro opportunità, ahimè ancora inespresse, di concreto sviluppo.



L'attività del Consorzio Mediterraneo

Se lo «spazzino» va in fondo al mare

■ Il Consorzio Mediterraneo, promosso dalla Lega/pesca, ha iniziato la sua attività operativa. Le prime esperienze «in campo» stanno dando risultati straordinari in termini di impegno e di partecipazione dei pescatori nella tutela dell'ambiente marino. Nelle marinerie di Rimini, Cesenatico e Cattolica è in corso il progetto «Raccolta rifiuti solidi giacenti sui fondali marini», con i motopescherecci che esercitano la pesca a strascico e con la collaborazione di associazioni ambientaliste e Comuni. Un analogo progetto è in corso di attuazione nella marineria di Gaeta. Queste esperienze dimostrano che è concretamente possibile mobilitare in tutte le coste italiane decine di migliaia di «operatori ecologici» per il risanamento dei nostri mari. Il Consorzio Mediterraneo ha aperto la strada, ora abbiamo bisogno, perché questo progetto diventi un programma operativo nazionale, del sostegno delle regioni marittime a cui chiediamo che nei loro piani regionali ambientali includano la raccolta dei rifiuti sui fondali marini. È decisivo il sostegno del ministero per l'Ambiente a cui porremo in modo specifico il problema.

«Mediterraneo» ha in corso di attuazione numerosi altri programmi approvati dal ministero delle Risorse Agricole, alimentari e forestali ai sensi della legge 41/82: sono stati attivati i presidi ecologici per la rilevazione in tempo reale di eventi accidentali nei mari italiani (morie, mucillagini, inquinamento, ecc.), è stata istituita la banca dati sulla legislazione regionale, nazionale e comunitaria relativa alla pesca ed è in corso di implementazione la «banca dati pesca» per la rilevazione dei dati strutturali relativi alle imbarcazioni, agli addetti, ai mestieri di pesca, trasformazione e conservazione del pescato, acquacoltura, sforzo di pesca, assetto e organizzazione societaria dell'impresa cooperativa, ecc.

Il 1° giugno è iniziato il «Progetto trasferimento delle conoscenze scientifiche sullo stato delle risorse biologiche dei mari italiani agli operatori della pesca» in collaborazione con il Cirse e l'cr mare, per consentire che lo straordinario patrimonio scientifico accumu-

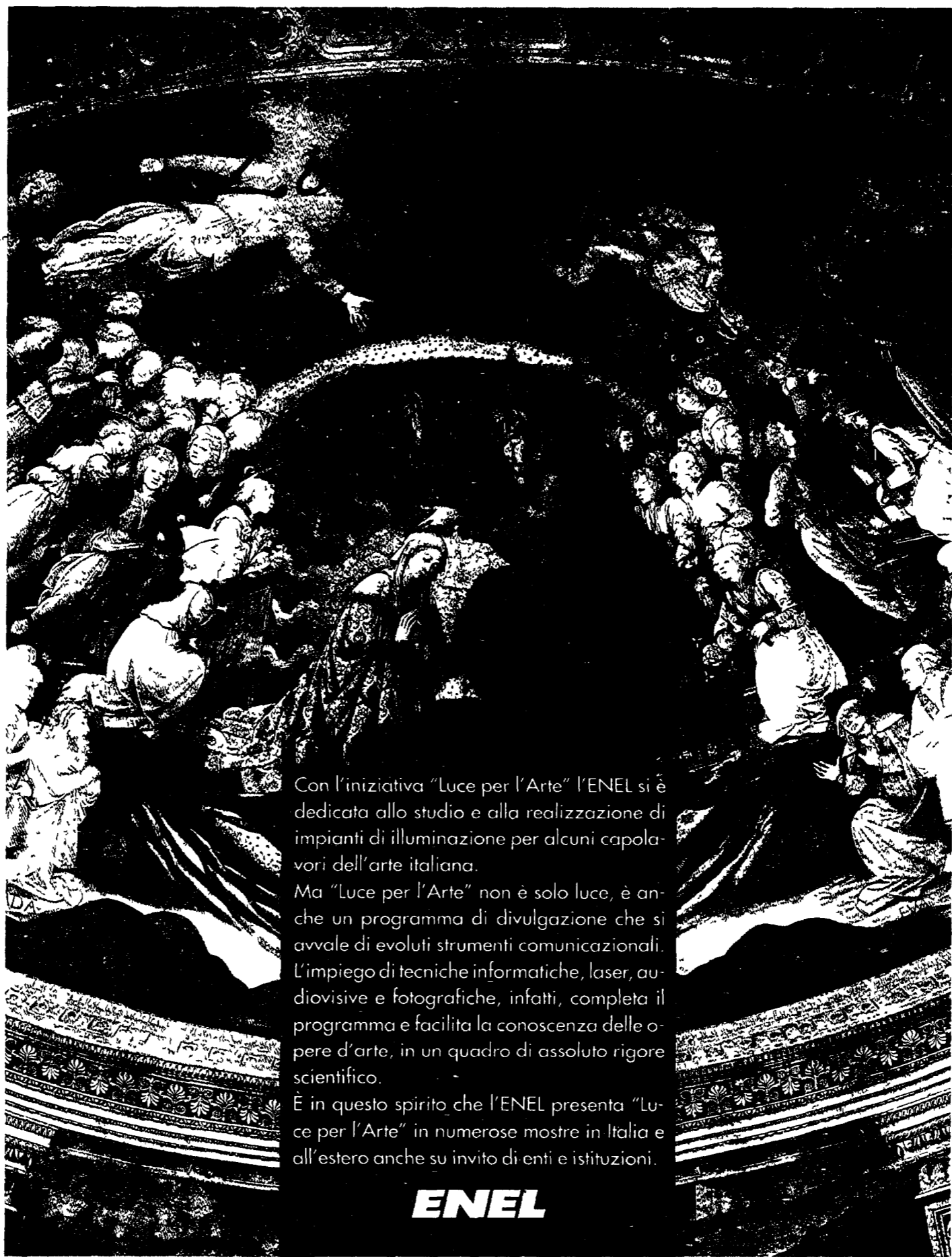
latosi nel corso di diversi anni di lavoro dei ricercatori italiani non sia soltanto «letteratura» per gli studiosi, ma conoscenze che gli operatori possano utilizzare concretamente per migliorare la gestione delle proprie imprese. Sempre il 1° giugno è iniziato il progetto «Individualizzazione e catalogazione dei siti idonei agli insediamenti produttivi di acquacoltura e maricoltura», sulle coste della Calabria finalizzato a fornire una mappa vocazionale delle acque che eviti la casualità nello sviluppo della maricoltura e quindi ottenere migliori risultati gestionali per l'impresa e un compatibile impatto ambientale.

Il lavoro avviato costituisce una attività complessa mirata a fornire servizi reali alle imprese, realizzare esperienze sul campo per la tutela dell'ambiente marino, stabilire rapporti di collaborazione fra le istituzioni, il mondo della pesca con i suoi mille mestieri, il movimento ambientalista della ricerca. L'obiettivo è quello di animare una tensione unitaria che superi gli atteggiamenti pregiudiziali, i luoghi comuni, le divisioni che nascono dalle logiche di appartenenza. L'idea è che tutti possano dare il proprio contributo alla salvaguardia e valorizzazione del bene naturale mare e che tutti possano ricevere dalle concrete esperienze degli altri un aiuto al conseguimento di questo comune obiettivo.

Le risposte che vengono dai pescatori, dai Comuni, dalle associazioni ambientaliste dal mondo della ricerca costituiscono la testimonianza che gli obiettivi di «Mediterraneo» non sono utopie, ma l'unica strada percorribile. I ritardi e i danni vengono dalle concorrenzialità, dagli esclusivismi dalle pregiudiziali.

L'Anep Lega/pesca ha promosso la costituzione del Consorzio Mediterraneo impiegando energie umane e risorse finanziarie per animare una tensione unitaria e per finalità che abbiano ricadute generali sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente marino, sulla modernizzazione dell'impresa di pesca e per uno «sviluppo sostenibile» dell'economia ittica nazionale che assicuri nuovi posti di lavoro ed allenti la nostra attuale condizione di dipendenza dall'estero.

[Paolo Menzietti]



Con l'iniziativa «Luce per l'Arte» l'ENEL si è dedicata allo studio e alla realizzazione di impianti di illuminazione per alcuni capolavori dell'arte italiana. Ma «Luce per l'Arte» non è solo luce, è anche un programma di divulgazione che si avvale di evoluti strumenti comunicazionali. L'impiego di tecniche informatiche, laser, audiovisive e fotografiche, infatti, completa il programma e facilita la conoscenza delle opere d'arte, in un quadro di assoluto rigore scientifico.

È in questo spirito che l'ENEL presenta «Luce per l'Arte» in numerose mostre in Italia e all'estero anche su invito di enti e istituzioni.

ENEL